DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

I LAVORATORI ITALIANI PREPARANO IL CONGRESSO DELLA CGIL

I braccianti lottano uniti per attuare la Costituzione

Un telegramma dei lavoratori agricoli e forestali della Cina
Il forte sviluppo dell'organizzazione dei proletari della terra

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BOLOGNA, 16. — Sul grande rapporto di quattro ore tenuto nella giornata inaugurale da Luciano Romagnoli, si è aperto ed è proseguito per l'intera giornata, il dibattito al terzo congresso nazionale della Federbraccianti. Non è possibile riferire qui gli interventi dei singoli delegati avvicendatisi alla tribuna: rappresentanti della bassa padana e donne calabresi, proletari della terra di ogni parte d'Italia. Si può solo cogliere qualche argomento di particolare rilievo emerso dalle discussioni.

L'esigenza della terra e quindi della riforma agraria, è naturalmente il tema di fondo, sia che parlino esponenti delle zone settentrionali a Cascina, sia che parlino delegati dei latifondi calabresi o siciliani. I braccianti vogliono ciò che dice la Costituzione; vogliono, cioè, che sia fissato un limite generale permanente alla proprietà terriera e che l'eccedente venga distribuito a tutti i contadini privi di terra, o con poca terra, alle condizioni per loro più vantaggiose.

A questo proposito è apparso assai interessante quanto ha denunciato un bracciante di Ravenna sulla legge-stralcio. Nel ravennate, la legge stralcio minaccia di creare inconvenienti analoghi a quelli che si determinano, ad esempio, nel sud. L'orientamento governativo è, al solito, quello di costituire unità poderali relativamente estese, effettuando le assegnazioni in modo da creare condizioni di privilegio per un ristretto numero di contadini, sottraendo le possibilità di lavoro a molti degli attuali mezzadri e braccianti e quindi peggiorando obiettivamente la situazione. Perciò, anche qui, i lavoratori chiedono la terra e la possibilità di lavoro per tutti e vogliono che sia sancito il principio della stabilità sul fondo, che protegga tutta la popolazione delle campagne dal pericolo di restare senza lavoro e senza tetto.

Altra questione che il congresso ha chiarito è stata quella della meccanizzazione. Non è vero che il bracciante sia contro la macchina, poichè la macchina rappresenta un fattore di progresso agricolo e non è detto affatto che essa allontani la mano d'opera dai fondi. Le cose, così, si pongono in maniera simile alla razionalizzazione e alla meccanizzazione dei processi produttivi nelle fabbriche. I padroni, nell'industria come nei campi, tendono ad introdurre «poche» macchine e «sempre» allo scopo esclusivo di aumentare i propri profitti e la propria rendita, di aggravare il supersfruttamento operaio e di allontanare mano d'opera.

I braccianti invece, chiedono «molte» macchine e contemporaneamente chiedono tutte quelle opere di miglioria, di trasformazione, di specializzazione che assicurino lo sviluppo delle colture.

La forza e l'eccezionale sviluppo dello schieramento bracciantile italiano sono stati esposti al congresso da Gustavo Nannetti, relatore sull'organizzazione. L'orgoglio per i risultati raggiunti e la critica severa dei difetti non ancora superati, hanno trovato il loro giusto equilibrio in questo ottimo rapporto. Un milione 14 mila iscritti nel 1950; un milione 16 mila nel 1951; un milione 20 mila oggi: bastano queste cifre ad indicare la solidità, l'ampiezza e l'avanzata di questo grande sindacato contadino. 149 leghe con 1006 collettori a Cremona; 188 leghe con 585 collettori a Pavia: ecco due esempi di organismi provinciali particolarmente forti, cui tuttavia Nannetti non ha mancato di rimproverare talune deficienze di funzionamento e taluni alti e bassi nello sviluppo. Ma non meno significative sono alcune cifre relative al Mezzogiorno: 89 leghe a Napoli, 54 a Trapani, 32 a Taranto; parte di queste leghe hanno bisogno, però, di organismi dirigenti più numerosi e meglio funzionanti.

Notevole impressione hanno suscitato i dati forniti dal relatore sulla larghissima consultazione democratica che ha preceduto il congresso nazionale dei braccianti. Nelle quaranta province dove l'organizzazione è più numerosa, l'80 per cento delle leghe esistenti ha tenuto congressi preparatori ai quali ha partecipato il 94 per cento dei tesserati. Nei precongressi di base, il 75 per cento degli iscritti ha votato per eleggere i propri delegati ai congressi superiori. A queste riunioni precongressuali hanno partecipato oltre quaranta mila braccianti non appartenenti al sindacato unitario.

Infine, Nannetti ha fissato alla Federbraccianti alcuni obiettivi fondamentali: costituire una lega in tutti i comuni dove vi siano più di cento braccianti organizzabili; costituire il comitato direttivo in tutte le leghe; creare, ovunque, i consigli di azienda per intervenire sulla produzione; migliorare l'azione di propaganda e di diffusione e la conoscenza dei problemi sindacali ed economici nelle campagne; assicurare migliore stabilità e funzionalità alle organizzazioni meridionali; raggiungere un milione e duecentomila iscritti di cui 450 mila donne e centomila giovani.

La giornata che si era aperta col saluto del sindaco, entusiasticamente accolto, si è chiusa con una vivace protesta all'indirizzo del governo, il quale ha impedito l'ingresso in Italia ai delegati dei contadini romeni. L'assemblea, in piedi, ha salutato con una entusiastica ovazione il telegramma inviato da Kang Jung-Ho, presidente del comitato del sindacato dei lavoratori agricoli e forestali della Cina. «La vostra Federazione — dice il telegramma — ha contribuito in larga misura alla causa della difesa degli interessi vitali della classe operaia italiana e alla salvaguardia della pace mondiale. Siamo sicuri che otterrete ancora maggiori successi, unendovi sempre più strettamente dopo il congresso».

Dovrei ancora parlare del dibattito svoltosi ieri sera tra i braccianti e i pittori che hanno esposto alla mostra «I contadini e la pittura italiana contemporanea»; aperta nei locali del congresso. Ma di questo eccezionale avvenimento culturale occorrerà parlare a congresso concluso, con la calma e lo spazio indispensabili.

LUCA PAVOLINI

I prossimi congressi di C.d.L. e di Sindacati

Di Vittorio a Bologna, Santi a Biella e Bitossi a Firenze

La fase di preparazione al Congresso Nazionale di Napoli della CGIL, è ormai in pieno sviluppo per il susseguirsi dei Congressi delle Federazioni Nazionali di categoria e di quelli delle Camere del Lavoro delle maggiori città.

A Bologna al Congresso della Federbraccianti sarà presente il 18 e 19 corrente l'on. Di Vittorio, Segretario Generale della CGIL.

L'on. Fernando Santi parteciperà oggi al Congresso dei Tessili a Biella; domani al Congresso dei Dipendenti del Ministero Difesa a Piacenza e il giorno 19 al Congresso dei Parastatali a Roma.

Il sen. Renato Bitossi sarà presente oggi al Congresso della Federazione Abbigliamento a Firenze; domani parteciperà ai lavori del Congresso dei Tessili a Biella e il 18 alla C. d. L. di Grosseto e Siena.

Per i Congressi delle Camere del Lavoro l'on. Oreste Lizzadri sarà il 18 a Rieti e il 19 a Napoli; l'on. Agostino Novella il 19 a Pescara; domenica 19 Lama a Brescia, Foà a Cagliari, Buschi a Teramo, Rossi a Treviso e Bianco a Cosenza.

I dipendenti della Difesa lottano per il lavoro e le libertà sindacali

Si è iniziato a Piacenza il Congresso dell'importante categoria - Appello alla C.I.S.L. e all'U.I.L. per l'unità

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PIACENZA, 16. — Alcuni anni fa l'allora segretario generale per la Marina, ammiraglio Ferreri, dichiarò che almeno 10 mila dipendenti civili nel settore della Marina dovevano essere licenziati. Non molto dopo, in sede di discussione del bilancio della Difesa, l'on. Guerrieri, d. c. della Spezia, riaffermò che era necessario un «alleggerimento» dell'organico.

E' una lunga lotta quella che i dipendenti civili della Difesa stanno combattendo, e della quale stamattina il Segretario nazionale del sindacato, Potesti, ha fatto un ampio quadro nella sua relazione al primo Congresso nazionale della categoria.

I licenziamenti vennero negli anni 1951 e 1952 e fino ad ora circa 2 mila lavoratori hanno perduto il loro posto, mentre l'azione del sindacato ha portato alla riassunzione di circa 150 di essi.

Il ministro Pacciardi ha adottato come metodo di licenziamento la formula del «non rinnovo del contratto di lavoro». Anzi servendosi di alcune clausole del Testo Unico per i salariati (inventato dai fascisti e da lui ereditato), che danno appunto tale facoltà, Pacciardi ha creduto bene di scavalcare le Commissioni interne prendendo a pretesto il fatto che, trattandosi di «non rinnovo di contratto», non si può parlare di licenziamento, e venendo meno ai precisi impegni da lui stesso contratti nel 1948, con la firma dell'«accordo Pacciardi» sul funzionamento delle Commissioni interne.

Si aggiunga che sui lavoratori licenziati a tutt'oggi, risultano tra l'altro 664 coniugati, 1863 con carico di famiglia, centinaia di partigiani, di combattenti, nonchè 72 membri di Commissioni interne e 110 membri di Comitati sindacali.

Gli obiettivi per cui lottano i lavoratori sono perciò soprattutto questi: difesa del posto di lavoro, migliori condizioni di vita, difesa delle Commissioni interne e delle libertà sindacali. Obiettivi come si vede che da una parte collimano con quelli degli statali in generale (adeguamento delle troppo basse retribuzioni, scala mobile, riforma della burocrazia e della struttura della pubblica amministrazione, ecc.) e dall'altra presentano aspetti più complessi.

Mentre Pacciardi tende a ridurre la produzione, e parla di riduzioni di organico, i lavoratori indicano più ampie prospettive, e dimostrano quali possibilità si aprano di fronte ai loro stabilimenti se, oltre alla stretta produzione cosidetta «di istituto», ii si facessero partecipare, dopo il rinnovo degli impianti, al processo di ricostruzione del nostro Paese, che la CGIL ha indicato nel suo Piano del lavoro.

Nel campo della lotta, anche per i dirigenti civili della Difesa l'esigenza fondamentale che tra l'altro condusse tre anni fa alla fusione dei tre sindacati dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione, è quella dell'unità più stretta tra i lavoratori di ogni corrente. A questo proposito vi è un esempio che non è abbastanza conosciuto nel mondo del lavoro, e di cui questi lavoratori vanno giustamente fieri: nel marzo scorso 166 Commissioni interne della categoria si riunirono al completo a Firenze, e decisero insieme una azione comune.

E' su questa strada che i dipendenti della Difesa continueranno la loro lotta, aggiungendo senza dubbio nuovi successi a quelli che già sono stati riportati in questi anni: ed è proprio questa esigenza che ha ispirato l'appello per l'unità d'azione alla CISL e alla UIL, con cui Potesti ha concluso la sua relazione.

AUGUSTO FASOLA

APERTO IL DIBATTITO SUL BILANCIO DELL'AGRICOLTURA

Cerruti invoca al Senato una effettiva riforma agraria

Lina Merlin denuncia la disastrosa situazione nel Polesine

Il Senato ha iniziato ieri la discussione del bilancio dell'Agricoltura. La compagna socialista Angelina MERLIN, occupandosi della grave situazione del Polesine dopo le disastrose recenti alluvioni, ha potuto documentare come le giuste aspirazioni di quella popolazione siano rimaste insoddisfatte. La gente del Polesine ha invano chiesto lavori, opere, snellimento di pratiche burocratiche per la riparazione dei danni, incremento dell'occupazione e l'accrescimento della capacità produttiva di quella terra.

Il d.c. MENGHI, intervenuto successivamente, ha rilevato tra l'altro che la legge stralcio, così come è applicata dal governo, colpisce i contadini raccolti in cooperative agricole di produzione e lavoro.

Per il gruppo parlamentare comunista il compagno CERRUTI ha pronunciato un documentato discorso che ha tenuta avvinta l'attenzione dell'Assemblea per oltre due ore. Egli ha cominciato il discorso parlando del convegno tenuto a Milano lo scorso giugno dagli agrari, criticandone aspramente il programma antisociale ed anticostituzionale, spacciato sotto lo «slogan» della produttività. Questo programma, egli ha spiegato, prevede una serie di misure che vanno dalla proibizione degli scioperi alla riduzione dei salari, alla sospensione di ogni riforma fondiaria e contrattuale, ed alla risurrezione del corporativismo mediante la creazione di enti economici dell'agricoltura, degli organi cioè di dominio padronale.

La D.C. ed il governo sono succubi di questa politica, e si sono adeguati ad essa, secondo quanto dimostrano i recenti avvenimenti. Così lo stesso progetto d.c. di riforma fondiaria generale è insabbiato da tre anni, il progetto sui contratti agrari è in isfacelo, la legge stralcio è stata finora applicata solo per il 9 per cento ed è minacciata da altre leggi e progetti.

Lo stesso «slogan» della produttività si rivela infondato ove si pensi che dalle indagini accurate fatte dall'oratore su dati ufficiali risulta che il valore della produzione agricola in Italia per abitante considerato all'indice 100 come media annuale del quinquennio 1910-14, è sceso a 94,60 nel quinquennio 1935-'39 ed a 95,60 nell'anno 1951 nonostante i progressi tecnici raggiunti nel frattempo ed i cospicui fondi erogati dallo Stato ai grossi proprietari.

Questi dati, ha continuato il nostro compagno, documentano l'incapacità della vecchia classe padronale divenuta parassitaria e la necessità di sostituirla con milioni e milioni di contadini che, mediante la profonda e vasta riforma disposta dalla Costituzione, debbono diventare i veri protagonisti della produzione. Alla riforma agraria va associata una grande bonifica, che deve favorire non già i pochi privilegiati così come si sta facendo ma la massa dei contadini, e a questo scopo le sinistre proporranno un progetto di legge di imminente presentazione.

Noi proporremo un progetto di legge per la nazionalizzazione della Montecatini. E' evidente infatti, che per il progresso della nostra agricoltura è essenziale ottenere che i concimi chimici vengano prodotti in più larga misura e a prezzi assai minori. La Montecatini, invece, perseguendo la politica monopolistica dei massimi profitti, mantiene bassa la produzione ed alti i prezzi, in ciò favorita dal governo democristiano.

Tutti questi provvedimenti che noi proponiamo, ha proseguito l'oratore, determineranno la triplicazione della produzione agricola e del relativo reddito, nonchè la creazione di un vasto mercato nazionale, capace di assorbire una forte produzione industriale ed insieme la riduzione dei costi in modo da incrementare le nostre esportazioni.

Per realizzare la riforma agraria e la bonifica con gli obiettivi altamente sociali e nazionali già esposti e per provvedere ai mezzi economici necessari è urgente sostituire alla politica filo-padronale della D.C. una nuova politica ispirata ai principi della Costituzione, alla indipendenza nazionale ed alle pacifiche relazioni con tutti i paesi, ha concluso Cerruti tra gli applausi calorosi delle sinistre.

Dopo un intervento del d.c. Antonio ROMANO, la discussione è stata rinviata alle ore 10 di oggi.

AL PROCESSO DI SCHIO

Stroncati gli attacchi contro la Resistenza

Respinta la richiesta di incriminare Bolognesi

DALLA REDAZIONE MILANESE

MILANO, 16. — *Al processo di Schio si è conclusa la densa fase testimoniale culminata con drammatico e rumoroso finale. L'udienza si inizia in un clima tempestoso. «Avanti Pietro Bolognesi», chiama l'ufficiale giudiziario.*

Bolognesi, ex membro del CLN di Schio per il partito d'azione e attualmente segretario comunale, ha 59 anni. Egli precisa subito che nel 1945 non era presidente del C.L.N., ma un attivo componente; faceva parte anche della Commissione di epurazione presieduta dall'ing. Nilo Griso, costituita subito dopo la Liberazione. In poco più di un mese scarcerò 250 detenuti sui quali non erano emerse responsabilità specifiche.

L'avv. Nencioni, dell'accusa, gli chiede se nel carcere di Vicenza — dove fu trattenuto per tre mesi in seguito ai fatti di Schio e quindi rilasciato perchè prosciolto in istruttoria — ebbe modo di vedere gli altri imputati ex condannati e che cosa gli dissero.

Bolognesi dichiara che seppe da qualche imputato che erano stati invitati a compiere l'azione da Piva a Maltauro.

Quest'ultimo, unico imputato presente, scatta nella gabbia e afferrandosi alle sbarre grida: «Anch'io ho sentito fare il suo nome da quelli che erano in Jugoslavia».

Un urlo si leva dalla massa delle parti lese, notoriamente nostalgiche, e il clamore dura qualche istante.

Il P.M. chiede che sia sentito Maltauro. Sulla pedana, scortato dai carabinieri, Maltauro lancia la sua esaltata accusa contro Bolognesi, affermando che ne sentì parlare come responsabile morale dei fatti.

Il difensore parla tra il rumore assordante e il tumulto dei nostalgici e chiede che la Corte faccia sgombrare l'aula. Ma il Presidente respinge la richiesta la parte civile crede ormai di avere partita vinta e Toffanin insiste per la sospensione del giudizio e l'incriminazione di Bolognesi. Ma l'udienza continua.

Ed ecco che ha la parola il P.M. Il dott. De Matteo rileva che con la chiamata di correo fatta dal Maltauro, la posizione di Bolognesi è mutata e può dar motivo di incriminazione. In considerazione di ciò afferma che si presentano ora queste due soluzioni: continuare il dibattimento e rinviare la nuova istruttoria, oppure, accordare al Bolognesi un termine di tempo per documentarsi e comparire come imputato nel processo.

Si ha l'impressione che la P.C. riesca a condurre a termine la propria offensiva volta ad estendere il cerchio delle responsabilità e di colpire in modo o nell'altro il Movimento partigiano. Ma la Corte respinge tutte le richieste.

Con la fine della drammatica udienza antimeridiana cala ormai definitivamente il sipario sulle manovre dell'accusa.

Nel pomeriggio la P.C. ritenta in sordina un nuovo colpo per ottenere il rinvio del giudizio ma per l'ennesima volta, la Corte lo respinge.

ORFEO VANGELISTA

RIVENDICATA L'INDIPENDENZA DEL POTERE GIUDIZIARIO

Il Direttivo dell'Associazione Magistrati si dimette per protesta contro il governo

La significativa decisione costituisce una chiara denuncia della mancata attuazione dei principi della Costituzione e del Consiglio superiore della magistratura

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 16 — Ha avuto luogo stamane l'annunciata assemblea generale dell'Associazione nazionale magistrati, la quale, a conclusione dei lavori del Congresso, era stata convocata per discutere sulla mancata presentazione del disegno di legge per la istituzione del Consiglio Superiore della Magistratura. La sala del Teatro Ridotto si presentava affollata di magistrati e giornalisti. A proposito di questi ultimi, è anzi sorta una vivace discussione sulla possibilità di presenziare alla discussione: infine, il giudizio è stato affidato all'assemblea, che, buon per noi, ha deciso per la presenza in sala dei rappresentanti della stampa.

Si attendeva dunque, con curiosità, un pronunciamento generale sulla linea di condotta che i magistrati avrebbero ritenuto di determinare in questo ultimo scorcio di legislatura e, successivamente, verso il Parlamento e il governo. Tra il silenzio e l'attenzione generale, si è levato a parlare sua eccellenza Battaglini, il quale, dopo aver rilevato che il governo, con la mancata presentazione del disegno di legge, avera posto un vero e proprio problema di coscienza ai magistrati, dichiarava che il Comitato direttivo centrale dell'Associazione Magistrati riteneva giusto rassegnare all'unanimità le dimissioni; e queste erano così motivate: «Il Comitato Direttivo Centrale dell'Associazione, considerato che la sua azione non è valsa ad ottenere la presentazione del disegno di legge sul Consiglio Superiore della Magistratura, rassegna all'assemblea il suo mandato». Queste dimissioni sono oltre tutto significative anche in quanto proprio domani il Consiglio dei Ministri discuterà il progetto di legge sul Consiglio Superiore presentato da Zoli.

Il significato della protesta è stato ulteriormente chiarito dal Presidente Battaglini e da altri oratori, i quali, illustrando i motivi che hanno indotto il Comitato Direttivo a dimettersi, hanno fatto presente che si tratta del solo atto capace di esprimere al Paese e al Parlamento il risentimento dei magistrati italiani di fronte alla mancata attuazione della Costituzione, nella parte riguardante l'indipendenza del potere giudiziario.

L'assemblea ha accolto con vibratissimi applausi la notizia delle dimissioni e, a sua volta, ha votato a maggioranza la seguente mozione, presentata dal consigliere di Cassazione Vincenzo Chieppa: «L'assemblea generale straordinaria prende atto della presentazione delle dimissioni da parte del Comitato Direttivo Centrale, e plaudendo ai motivi che le hanno determinate, stabilisce di aggiornarsi per deliberare sulle dimissioni stesse e sulle altre questioni conseguenziali». L'ultima parte della mozione ci ha lasciati un po' stupiti e, con noi, riteniamo, anche quei magistrati che avrebbero desiderato si sviluppasse in assemblea, il previsto dibattito sui metodi da seguire per concentrare le conclusioni risolutive di denuncia al governo da parte del Congresso.

LUCIANO ASCOLI

Grande rastrellamento nelle zone di Orgosolo

CAGLIARI, 16. — All'alba di stamane, forze di polizia hanno iniziato una vasta azione di rastrellamento nella zona del sopramonte di Orgosolo, ritenuta rifugio di fuorilegge. Il rastrellamento avrà la durata di 48 ore.

Trafitta con uno spiedo e finita a martellate

CAGLIARI, 16. — A Guspini è stata trovata uccisa, nella propria abitazione, la vecchia mondana Paolina Mura, di anni 67. La donna, che è stata rinvenuta con il petto trafitto da uno spiedo, sarebbe stata finita, secondo quanto accertato, a colpi di martello.

Stamane si apre il Congresso della FIOT

BIELLA, 16. — Con la partecipazione di circa 200 delegati, provenienti da ogni regione d'Italia, avranno inizio domani a Biella i lavori del Congresso nazionale della FIOT, della Federazione sindacale che organizza una delle più grandi categorie lavoratrici del nostro Paese.

100.000 minatori americani entrano in sciopero

PITTSBURGH, 16. — Centomila minatori americani del carbone sono entrati in sciopero in sette Stati della Confederazione.

Dal riconoscimento d'una scarpa ha appreso l'orribile fine del marito

E' stata identificata la terza vittima del rapido Torino-Trieste

VICENZA, 16. — La moglie dell'ing. Balestra ha identificato la terza vittima rinvenuta carbonizzata fra i rottami del rapido Torino-Trieste, incendiatosi martedì sera. Giunta a Montecchio Maggiore, accompagnata dal figlioletto di cinque anni, la giovane signora che attese inutilmente, nella più trepida angoscia, il ritorno del marito viaggiante sul «treno della morte», ha riconosciuto la penna stilografica ed una scarpa appartenenti al consorte.

L'ing. Balestra di 32 anni, residente a Venezia, era provvisoriamente destinato alla sostituzione di un funzionario presso la sede veronese dell'Ispettorato Compartimentale della Motorizzazione. Rientrava ogni sera a casa col rapido della stessa ora. Egli era molto conosciuto a Vicenza, dove ogni settimana presenziava agli esami di guida automobilistica. Le insistenti richieste della moglie che voleva abbracciare per l'ultima volta le misere spoglie, sono state respinte per un sentimento di umana pietà, considerato lo stato orribile in cui è ridotto il cadavere.

Continuano intanto le indagini delle autorità per stabilire a chi si debba addossare la responsabilità del disastro. Francesco Tisato ed Ugo Baggio sono stati sottoposti a confronto con la casellante Ida Dalla Pegorara. Essi hanno mantenuto decisamente la loro deposizione, affermando che fu la Dalla Pegorara ad alzare le sbarre ed un loro segnale e che si avventurarono sui binari, solo perchè erano convinti che non esistessero treni in arrivo immediato. L'autorità giudiziaria sembra però che orienti i suoi sospetti verso di loro, in quanto dalle informazioni rese da tutti gli abitanti della zona, la casellante è stata descritta come donna scrupolosa del proprio dovere, che tempestava di telefonate i comandi delle stazioni di Vicenza e di Montebello, ogni qual volta doveva sollevare le sbarre.

I primi feriti più lievi hanno cominciato a lasciare l'ospedale di Montecchio Maggiore, presso il quale furono trasportati nella tragica notte. Ne abbiamo incontrato qualcuno di sfuggita presso la carcassa del locomotore stesa a fianco della strada ferrata, da dove sarà rimossa solo dopo la sua completa demolizione. Essi fissano ancora con occhi allucinati i grovigli contorti. Sembra quasi di vedere, nelle loro pupille, i riflessi delle fiamme, e non tentano neppure di scoprire fra i rottami i resti di quanto portavano con loro nel tragico viaggio, anche perchè nulla di combustibile è stato risparmiato dal fuoco.

La Questura di Modena ha fatto marcia indietro

La polizia sostiene di non aver «mai minacciato» lo scioglimento dei partigiani della pace

MODENA, 16. — Si va estendendo la protesta popolare contro il minacciato scioglimento del movimento dei partigiani della pace modenesi. Sospensioni di lavoro e votazioni di o.d.g. si sono avute ovunque, tra le maestranze delle fabbriche, nelle campagne, nelle cooperative, mentre il Comitato direttivo provinciale della FIOM, nell'interpretare i sentimenti di pace degli 8.500 metallurgici modenesi, ha invitato ad esprimere con energia la ferma e risoluta protesta perchè la costituzione venga rispettata.

Numerose delegazioni si sono recate in questura e in prefettura per esprimere la decisa intenzione di impedire l'arbitrio. L'ondata di proteste, che è giunta in Parlamento, deve aver persuaso le alte sfere a correggere i propositi della questura di Modena. Il sen. Pucci è stato informato dal capo della polizia D'Antoni che il caso doveva considerarsi chiuso e che quindi non c'era motivo di preoccupazioni.

Impossibile conoscere il contenuto dei concitati colloqui che nello spazio di poche ore sono intercorsi fra il ministro Scelba, D'Antoni e il questore di Modena (il quale ultimo, secondo una voce circolante con insistenza, dopo uno scambio di idee per telefono, sarebbe stato addirittura convocato d'urgenza a Roma). Sta di fatto, comunque, che all'improvviso l'ufficio politico della Polizia affermava di non aver mai minacciato lo scioglimento del movimento dei partigiani della pace.

D'altra parte — a far fede che l'ufficio politico della questura aveva intimato in maniera ultimativa, pena lo scioglimento, la notifica dei nominativi di tutti i membri dei comitati della pace di Modena e Provincia, impiegati compresi, esistono le testimonianze del segretario Emilio Debbe, del dirigente Ivo Gheid, nonchè del partigiano Franchi, convocati in questura.

La voce dei lettori

Pratiche di pensione che scompaiono

Cara Unità,

il 16-2-1948 la commissione medica per le pensioni di guerra di Perugia, presieduta dal colonnello medico Rampagni, mi ha passato la visita per la pensione e mi ha assegnato alla ottava categoria per malaria.

Innanzi tutto, va notato che la commissione non ha voluto riconoscermi la pleurite e l'allora doppio vizio mitralico al cuore, come da certificato medico rilasciato dal radiologo Lupattelli di Perugia in data 10-1-1947 ed ora aggravato fino al punto di non poter lavorare molto.

Ma c'è il peggio. Circa 2 mesi fa ho chiesto assistenza al compagno on. Angelucci per sollecitare la suddetta pratica di pensione e lui cortesemente è andato al Ministero dove ha riscontrato che il mio nome non risulta in nessuna pratica, mentre in mie mani ho l'esito di visita rilasciato dalla commissione di Perugia.

Ti prego perciò di pubblicare questa mia per svegliare le autorità affinchè provvedano al più presto, anche perchè non credo che il mio sia l'unico caso del genere.

Di nuovo saluti

Franco Giacche
Via Borgo Nuovo
TODI

Servizio militare e genitori a carico

Egregio Direttore,

mi chiamo Pacini Antonio, ho 65 anni e sono un piccolo proprietario terriero, dato che possiedo un solo ettaro di vigna. Ho un solo figlio maschio e tre femmine, ma sono tutte e tre sposate e quindi con le loro famiglie.

Io sono stato operato 6 anni fa di ernia bilaterale, ma con le continue fatiche della campagna mi sono ammalato di nuovo e mi trovo nell'impossibilità di lavorare.

Mio figlio è della classe del 1929; è stato fatto per due anni riveribile alla visita di leva, mentre il terzo anno è stato fatto idoneo e nonostante la mia inabilità al lavoro (non riconosciuta dalla commissione medica militare), è stato chiamato ugualmente alle armi.

Ora, io dico: è mai possibile che un uomo della mia età e nelle mie condizioni di salute, dato che ho continui dolori al ventre, può essere abile al lavoro? Eppure, con la notifica n. 3 del registro n. 10 del 3.10.52 dell'Ufficio Leva della provincia di Roma, sono stato dichiarato «idoneo in appello» e non posso nemmeno ricorrere prima di 90 giorni.

Tutti i medici dicono che sono inabile al lavoro, sia per l'ernia, sia per l'età; come mai per i medici militari sono abile?

Chi provvederà ora alla vigna? Io possiedo tanto quanto basta per non morire di fame e non posso pagare gli operai per far lavorare la vigna; l'anno prossimo chi mi darà da mangiare? E' mai possibile che il Governo dia disposizioni così ingiuste? Oppure ci sono motivi per i quali i contadini poveri vengono considerati bestie da macello e non hanno diritto a quanto spetta a qualsiasi altro cittadino italiano? Ma forse, noi che consumiamo la vita e gettiamo il sangue per lavorare la terra e dar da mangiare a chi non lavora con le braccia, non siamo considerati italiani, forse non siamo considerati nemmeno uomini e forse nemmeno bestie, perchè almeno a quelle si dà il mangiare, mentre a me, togliendomi il figlio, tolgono anche quello.

Vorrei che queste mie parole fossero portate a conoscenza di tutti per far sapere quale ingiustizia è stata commessa a mio danno, mentre i «figli di papà» se ne stanno a casa a far niente.

La ringrazio e mi firmo

Antonio Pacini
Genzano di Roma
Via Cadore, 37

Il risarcimento dei danni agli italiani d'Africa

Cara Unità,

sono un operaio edile, con numerosa famiglia a carico, senza alcun bene di fortuna, lavoro saltuariamente. Nel 1936 emigrai a Bengasi, (Libia) con tutta la famiglia per motivi di lavoro, e lì mi ero definitivamente sistemato.

Col sopraggiungere della guerra sotto l'incalzante avanzata degli eserciti inglesi fummo costretti, precipitosamente a rimpatriare per via aerea con i soli indumenti in dosso ed abbandonare tutto: mobilio, masserizie, biancheria, ed oggetti di lavoro. Finita la guerra, con la perdita di quella Colonia, conseguentemente anch'io perdetti ogni avere.

Nel 1945 presentai domanda per risarcimento danni di guerra, al competente Ministero che ne riconobbe la validità. Alla domanda, era allegato l'inventario minuzioso di tutta la roba perduta, valutata con i prezzi di allora ad una somma di lire 1.350.000.

Da allora son trascorsi sette anni e nonostante svariate suppliche e solleciti di ogni forma sono riuscito ad ottenere solo piccoli acconti in forma di elemosina.

Ti rendo noto tutto ciò, anche perchè il caso mio non è isolato ma altre decine di migliaia di italiani si trovano nelle medesime condizioni.

Qualche volta si è sentito dire che ai bisognosi e che avessero perduto masserizie ed oggetti di lavoro, sarebbe stata corrisposta la liquidazione totale, conguagliando i prezzi di allora a cinque volte di più per la svalutazione della nostra moneta.

Pur considerando ciò molto lontano da una giusta perequazione, il peggio è che di questo problema non se ne parla più come se fosse stato estinto.

Siamo migliaia di italiani che siamo stati messi sul lastrico e ci troviamo nella più squallida miseria.

Corrisponderci la liquidazione totale (e non piccoli acconti) con una giusta perequazione al valore della moneta attuale, significherebbe risollevarci moralmente e materialmente.

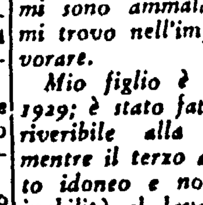
Questo governo si autoproclama Cristiano, ma fintantochè i poveri saranno lasciati nel dimenticatoio e invece si continueranno a stanziare miliardi per arricchire sempre di più i grandi monopolisti industriali, fintantochè questo governo invece di sanare le pene e la miseria provocati dalla sciagurata guerra fascista, stanzierà centinaia di miliardi per il riarmo voluto (non dal popolo) ma dagli imperialisti americani, penso che nulla ha in comune questo governo col Cristianesimo.

A nome di tanti poveri italiani della mia specie mi rivolgo a te Unità perchè solo in te ha fiducia la povera gente, perchè pubblicando questa lettera, possa svegliare le autorità dal loro torpore.

Romano Michelangelo
Profugo d'Africa
Via Terrazzini, 9/a T.
Livorno

La perequazione ai maestri pensionati prima del 1942

On. Direttore.



l'art. 14 della Legge n. 221 del '48 dispone che ai maestri collocati a riposo prima dell'approvazione del Decreto Bottai, i quali non erano stati mai inquadrati tra i funzionari dello Stato, sia concessa la perequazione delle vecchie pensioni.

Ora a quei maestri, che in conformità di tale disposizione furono assegnati al IX grado, spetta incontestabilmente la promozione al grado VIII, qualora abbiano 31 anni di servizio.

Ciò è evidente in base al precitato articolo e al principio che ha determinato la perequazione delle pensioni: a parità di anni di servizio deve corrispondere parità di trattamento di quiescenza per tutti coloro che furono posti in pensione anteriormente al 1942, aventi 31 anni di servizio.

La prego perciò di sostenere sul Suo giornale questo giusto diritto dei vecchi pensionati che si trovano nelle suddette condizioni onde spingere i sindacati magistrali, i deputati e i senatori ad interessarsi attivamente affinchè le disposizioni della legge n. 221 del 1948 siano rispettate.

Tevenè Manrico
P.zza Goldoni 2 - Livorno

Per la pubblicazione indirizzare a «l'Unità», «La voce dei lettori», via IV Novembre 149, Roma. Le lettere debbono essere per quanto possibile brevi, firmate e dotate delle indicazioni di recapito del mittente.

ANNUNZI SANITARI

DOTTOR ALFREDO STROM
VENE VARICOSE
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
CORSO UMBERTO N. 504
(Presso Piazza del Popolo)
Tel. 61.929 - Ore 8-20 - Fest. 8-13
Decr. Pref. N. 21547 del 7-7-1952

DOTTOR DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura sclerosante delle
VENE VARICOSE
VENEREE PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI

ENDOCRINE
Ortogenesi. Studio e Gabinetto Medico per la cura delle «sole» disfunzioni sessuali, di origine nervosa, psichica, endocrina. Cure pre-postmatrimoniali. Gr. Uff. Dr. CARLETTI CARLO - Piazza Esquilino 12 Roma (presso Stazione) Sale d'attesa separate. Consultazioni e cure 8-13 e 16-18 festivi ore 8-12. In altre ore per appuntamento. Non si curano veneree.

DISFUNZIONI SESSUALI
GABINETTO MEDICO
Dr. DE BERNARDIS
Orario 9-13; 16-19; Festivo 10-12
P.zza Indipendenza 5 (Stazione)